

# Antonianum

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile



**Il paradosso dell'Annuncio Evangelico**

di p. Mario Ciman S.J.

**Corso di cultura 2019**

di Francesco Angrilli

# Antoniano

n. 2 • Maggio - Agosto 2018

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile

*Comitato di Redazione*

Rinaldo Pietrogrande  
Lauretta Romaro  
Cristina Rotundo

*Direttore responsabile*

Rinaldo Pietrogrande

*Assistente degli ex-alunni*

p. Mario Ciman S.J.  
Cell. 348 8824846  
Fax 049 8753092

*e-mail:* mariociman@gmail.com

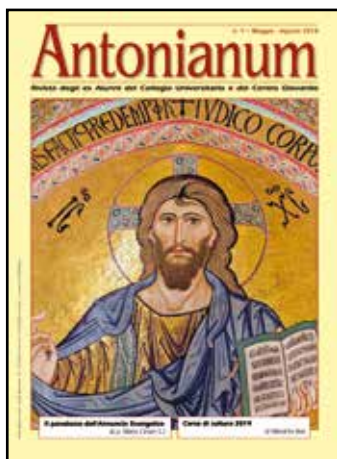
[www.exantonianum.com](http://www.exantonianum.com)

[www.residenzamessori.it](http://www.residenzamessori.it)

Autorizz. con decreto 8 febbraio  
1965 n. 266 del tribunale di Padova  
Stampa: Mediagraf - Noventa Pad. - Padova

*In copertina:*

Il Cristo Pantocratore, mosaico absidale  
del duomo di Cefalù.



## SOMMARIO

<b>Editoriale: Il paradosso dell'Annuncio Evangelico</b> di p. Mario Ciman S.J.	3
<b>Come nacque la Compagnia</b> di p. Giorgio Nardone S.J.	4
<b>Corso di cultura A. A. 2019: mutazioni epocali: rischi e opportunità</b> di Francesco Angrilli	8
<b>Dalla consapevolezza alla responsabilità: introduzione al discernimento</b> di p. Gaetano Piccolo S.J.	10
<b>Universitari costruttori: ritornando a Badia Polesine</b> di Paolo Manzini	11
<b>Tre esperienze scout</b> di Lorenzo Catani	12
<b>Notizie su Carezza</b>	13
<i>Cultura</i>	
<b>L'angoscia in oriente e in occidente</b> di Rinaldo Pietrogrande	14
<i>La bacheca</i>	
<b>Caro Valerio</b> di Francesco Angrilli	15
<b>Avvisi, lauree, matrimoni, nascite, defunti</b>	15

Chi desidera leggere la rivista sul sito web  
o riceverne una copia via mail  
è pregato di segnalarlo a:  
**max.anton.rea@gmail.com**

La quota di associazione può essere versata mediante bonifico bancario sul conto:

**IBAN: IT 63 V 01030 12150 000004434346**

oppure mediante conto corrente postale numero **00111351**

# Il paradosso dell'Annuncio Evangelico

I Vangeli sinottici (Matteo, Marco, Luca) descrivono l'invio degli apostoli nelle varie contrade palestinesi e poi in tutto il mondo per annunciare il Regno di Dio.

Gesù non si fa illusioni: sa benissimo che quello che egli annuncia al mondo è raramente in accordo con la mentalità prevalente, con le attese superficiali degli uomini.

Il successo della loro missione non è per nulla garantito.

L'accoglienza delle folle potrà essere modesta ed effimera o addirittura ostile fino a un violento rifiuto, alle persecuzioni, alla morte.

Queste reazioni non devono spaventare i discepoli, in altre parole, la Chiesa.

Nel concreto ci si trova davanti a una duplice opzione: o un annuncio del Vangelo semplice, senza commenti, in netta opposizione con tutta una cultura, una civiltà, uno stile di vita; oppure il tentativo di cogliere un accenno di verità e bontà nelle culture a cui ci si rivolge.

Da quel che sappiamo, nella storia della Chiesa la prima soluzione è stata largamente praticata. Ha creato cristiani convinti, martiri; ma la società nel suo insieme non ne è stata intaccata.

La missione è stata presa alla lettera, "sine glossa", con una netta contrapposizione tra cristianesimo e culture già radicate, senza se e senza ma: prendere o lasciare.

Non si può negare il coraggio, l'eroismo di questa scelta; ma è questa la strada migliore per annunciare il Vangelo?

O invece bisogna tener conto della effettiva

situazione storica, filosofica, religiosa in cui l'appello di Gesù va inserito? Per questo occorre un lungo lavoro preliminare che consenta di penetrare in un mondo sconosciuto, refrattario a prima vista ma in realtà passibile di una interpretazione nuova.

Troviamo il primo tipo di annuncio nell'atteggiamento intransigente della prima comunità di Gerusalemme; Paolo tenta invece una nuova via, come vediamo dal Concilio di Gerusalemme (Atti 15, 1-29), dal discorso dell'Areopago (Atti 17, 22-31) e dall'intera parte centrale della sua lettera ai Galati (capitoli 2-5).

Fin dai primi secoli filosofi, teologi e cristiani hanno percorso questo cammino con grande difficoltà, impegno e alterno successo: già Agostino, studiando gli antichi scritti pagani, vi scopriva quelli che lui chiamava "semina Verbi", i presupposti dell'Incarnazione.

C'è una gran differenza tra la predicazione aggressiva di certi missionari, che rifiutano in blocco la cultura a cui si rivolgono, e l'attenzione, la comprensione per quel mondo manifestata da altri, e in primo luogo dai Gesuiti del '600 in Cina.

Il paradosso dell'annuncio evangelico sta proprio in questi due modi diversi di presentarlo.

Nel mondo scristianizzato in cui ci troviamo oggi a portare l'annuncio appare essenziale partire da una comprensione e stima di ciò che una data cultura rappresenta, così da trovare la via migliore per comunicare il grande mistero di Dio, rivelato in Gesù Cristo.

P. Mario Ciman S.J.



San Matteo e l'angelo. Dipinto di Caravaggio, del 1602.  
Roma, cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi.

# COME NACQUE LA COMPAGNIA

## Giovinetza e conversione di sant'Ignazio

**I**l futuro Santo nacque (pare) nel 1491, forse il 23 ottobre, figlio di un modesto nobile di campagna che abitava una sorta di castello-fortezza quadrangolare ad Aspeizia. Siamo nel Paese Basco, non lontani dall'attuale confine con la Francia. I genitori ebbero ben 13 figli. Il nostro Ignazio fin da giovanetto fu iscritto all'ordine sacerdotale mediante la tonsura, ma i suoi sogni andavano in ben altra direzione: lo attiravano il mestiere delle armi e la connessa vita di corte. Verso i 15 o 16 anni divenne paggio dei nobili Velasquez che - a loro volta - frequentavano (assieme al loro paggio Ignazio) la corte del Re di Spagna Ferdinando il Cattolico. Ignazio non era un modello di virtù: amava usare la spada (ci sono episodi precisi al riguardo) e non disdegnava le donne.

Passa quindi al servizio di un Duca della Navarra, territorio conteso dai vicini francesi. Questi assediavano Pamplona, cittadina di confine. Il paese è quasi indifeso, i pochi soldati pensano alla resa, ma Ignazio intende combattere fino all'ultimo. Una grossa palla di cannone lo colpisce alle gambe, Ignazio cade a terra. Siamo nel 20 maggio 1521. I soldati francesi (ossia i vincitori)



lo soccorrono e lo riportano - essi stessi - nel castello paterno. Le ossa spezzate delle gambe si riuniscono, ma sporge alquanto un osso sotto il ginocchio. Essere un bel giovane cavaliere è per Ignazio importante, perciò contro il parere di tutti egli vuole che l'osso sia segato. Ce lo racconta egli stesso nella sua *Autobiografia*, chiestagli in tarda età dai suoi compagni gesuiti. (Traggo di là le citazioni che verranno).

Durante la convalescenza succede un fatto importante. Ignazio aveva chiesto di leggere dei libri cavallereschi, ma nella modesta dimora paterna vi sono soltanto libri religiosi, egli li apre. A un certo punto si accorge di una differenza: i desideri di imitare le virtù e le penitenze dei santi di cui sta leggendo la vita lo lasciano lieto, mentre i desideri di continuare la vita cavalleresca condotta finora lo lasciano triste. Questa tristezza accompagna anche il sogno di farsi ben volere da una gran dama (*molto più che duchessa*) di cui tace il nome. Riflettendo su questo fatto, Ignazio si accorge che pensieri e affezioni così diversi derivano gli uni dallo "spirito" del bene, gli altri dallo "spirito" del male. Siamo all'origine della sua spiritualità: il "discernimento" tra le emozioni o affezioni interiori, in un silenzio che è fortemente riflessivo proprio quando si osserva ciò che più muove e commuove. Lo stesso Ignazio ci dice: *"a poco a poco imparò a conoscere la diversità degli spiriti che si agitavano in lui (...) Questa fu la prima riflessione che fece sulle cose di Dio (...) proprio di qui cominciò a prender luce sull'argomento della diversità degli spiriti"*.

## Da Barcellona alla Terra Santa

L'Ignazio convertito decide di partire per la Terra Santa, passando per Venezia (la città marinara da cui partono tutti i pellegrini) e, prima, per Roma (per una benedizione dal

Papa). Egli si dirige verso Barcellona, là dovrà imbarcarsi. Durante il viaggio a piedi congeda i due servi che lo accompagnavano, abbandona le sue vesti di nobiluomo e si veste di sacco con una corda come cintura. Vicino a Barcellona vi erano una grande abbazia benedettina (Monserato) e, non lontano di là, il paese di Manresa. Nei giorni 24-25 marzo 1522 Ignazio rimane una notte in preghiera davanti a una immagine di Maria nella chiesa dell'abbazia, più tardi si confessa più volte da un monaco e decide di sostare un poco a Manresa. Si ammala, è assistito da buone signore, soffre di scrupoli ma ne è liberato. Ha delle visioni, comprende intimamente verità di fede, tanto che (egli scrive) sarebbe stato pronto a morire in testimonianza di esse *"anche soltanto per ciò che aveva visto"*. In questo tempo egli scrive alcune annotazioni che poi entreranno nel testo degli "Esercizi spirituali".

Si mette in cammino verso Barcellona, sempre chiedendo l'elemosina. La nave sulla quale intendeva imbarcarsi (nonostante lo avessero sconsigliato) naufragò vicino a Napoli. Per fortuna o per provvidenza Ignazio si imbarca su un'altra, arriva a Gaeta, poi a piedi verso Roma. Ottiene dal Papa la benedizione per il viaggio in Terra Santa, si mette in cammino verso Venezia. Segue la via adriatica, ma da Chioggia devia verso Padova perché, essendoci la peste, poteva ottenere là - egli ci dice - *"un certificato di sanità"*. Immagino sia passato attraverso la attuale porta di Pontecorvo che si apre lungo le mura fatte costruire non molti anni prima dalla Serenissima. Da Padova parte per Venezia (viaggia in barca, forse partendo dal padovano "Portello"); giunto vicino a Venezia i soldati di guardia lo lasciano passare senza fargli domande e senza esaminare i suoi bagagli (che in verità non c'erano). A Venezia va tutto bene: è accolto in casa da un ricco senatore, un nobile spagnolo lo presenta al Doge Andrea Gritti al quale Ignazio chiede di poter viag-



## Gli studi in Spagna

Intanto qualcosa di nuovo era nato in lui: il desiderio di “aiutare le anime” in modo ormai metodico e programmato. Ma ciò implica degli studi. Ce lo dice egli stesso: *“Il pellegrino aveva compreso che la sua permanenza a Gerusalemme non era volontà di Dio. Da allora andava sempre considerando tra sé che cosa dovesse fare. Si sentiva propenso a dedicarsi per un po’ di tempo allo studio in modo da mettersi in grado di aiutare le anime, così decise di andare a Barcellona”*.

Da Venezia Ignazio inizia il viaggio a piedi verso Genova, deve attraversare i territori occupati dagli eserciti imperiali (di Carlo V) e francesi (di Francesco I) che sono in guerra. Una sera egli *“giunse a un borgo fortificato; immedia-*

*tamente le sentinelle, pensando che fosse una spia, lo arrestarono. Lo rinchiusero in una casupola vicino alla porta e lo sottoposero a interrogatorio come si fa con le persone sospette. A tutte le domande rispondeva che non sapeva niente. Lo denudarono e lo perquisirono fino nelle scarpe”*. Lo portano dal capitano che, dopo averlo interrogato, lo giudica un povero pazzo e ordina di lasciarlo andare. A Genova si imbarca per Barcellona. Comincia allora la lunga carriera di studi svolta da un Ignazio non più giovane.

È utile a questo punto descrivere il sistema di istruzione superiore nell’Europa tardo medioevale. Nelle Università e in genere tra le persone colte si parlava latino, la conoscenza di questa lingua era un prerequisito per l’istruzione universitaria. Quest’ultima comprendeva tre gradi. Anzitutto le arti (o facoltà inferiori): lo studente era introdotto

in una sorta di sapere generale di indole umanistico-scientifica (“filosofia” nel senso di quel tempo). Dopo di che si passava in una delle tre facoltà superiori: medicina, diritto, teologia; chi le frequentava otteneva il titolo di licenza (*licentia docendi*) e infine a quello superiore di dottore. Più importante ancora per la vita futura di Ignazio è l’esistenza dei collegi. Essi non erano semplici residenze per studenti, ma (come ancor oggi in Inghilterra) anche e soprattutto luoghi di insegnamento. Essi nascevano senza un piano preciso, spesso per iniziativa di benefattori; a Parigi accoglievano studenti di diverse zone culturali europee: spagnoli, tedeschi, francesi... altrettante *nationes*.

Ignazio ignorava il latino, il primo passo sarà dunque l’apprendere questa lingua. Ciò avviene a Barcellona dove frequenta per due anni (1524-1526) e assieme a ragazzi molto più giovani di lui un insegnante privato. Pare senza grandi risultati, anche perché Ignazio dedica molto tempo alla preghiera e all’apostolato inteso come avvicinamento con persone che intendono avanzare nella esperienza di fede e, in definitiva, fare gli Esercizi. Egli scrive che le molte “consolazioni” avute proprio durante le ore di studio gli impedivano di fare profitto e che per tal ragione valutò cosa gradita a Dio averne di meno. Per esercitarsi nel latino fu consigliato a Ignazio di leggere un testo famoso di Erasmo da Rotterdam, ma dopo un poco Ignazio interrompe la lettura. Un suo biografo gesuita di fine ‘500 (Giovanni Antonio Voltrino) scrive: *“Avvertì però Ignazio che, prendendo in mano quel libro (sic) e cominciando a leggere, se gli veniva (sic) a raffreddare a mancare il fervore e lo spirito della divozione; et avendo ciò più volte non senza meraviglia osservato, finalmente gettò via il libro e l’autore.”*

Appreso il latino, Ignazio può studiare all’Università. Egli inizia con quella di Alcalà. Egli stesso sceglie i corsi da seguire: “logica”, “fisica”, “teologia”. Ma senza gran profitto. Fatto più importante: ad Alcalà iniziano i molti interrogatori o veri processi davanti alle autorità religiose essendo egli sospettato di eresia. Ignazio subisce tre processi con un lungo arresto in carcere, è dichiarato innocente, ma non può più parlare di cose religiose prima

giare gratuitamente. Il Doge acconsente, Ignazio può imbarcarsi nella grande nave “Negrona” che doveva portare a Cipro il governatore veneziano dell’isola. Di là i passeggeri che vogliono andare in Terra Santa si imbarcano in una nave più piccola detta “galera pellegrina”. In questa vi sono anche svizzeri, tedeschi, fiamminghi. Ignazio vorrebbe rimanere nella terra di Gesù, ma il Provinciale dei Francescani, che hanno una autorità religiosa sui pellegrini cristiani, glielo vieta sotto pena di scomunica. I pellegrini iniziano il viaggio di ritorno, arrivano a Cipro e qui devono trovare altre navi che li riportino a Venezia. La nave più grande è la “Contarina”, poi viene la “Malipiera”, la più piccola è la “Maran” e in essa si imbarca Ignazio. Si inizia il viaggio, ma sorge una tempesta e la nave più grande affonda. Ignazio arriva a Venezia il 15 gennaio 1524.

di aver terminato gli studi di teologia. Ignazio passa a Salamanca, ma anche qui è arrestato: desta sospetto la sua attività apostolica che ha gran successo. Gli inquisitori non trovano nulla di inquietante nel testo degli "Esercizi spirituali" ma (dopo 22 giorni di prigione) impongono a Ignazio di non parlare della distinzione tra peccato veniale e mortale se non dopo aver compiuto quattro anni di studi teologici. Intanto nasce un nuovo desiderio: avere dei "compagni". Ignazio scrive: *"Durante il periodo di prigionia a Salamanca non si erano affievoliti i desideri che aveva prima di aiutare le anime; anzi proprio a questo scopo si proponeva anzi tutto di dedicarsi agli studi, poi di raccogliere attorno a sé dei compagni con lo stesso ideale."*

## Gli studi a Parigi, il primo formarsi del nuovo ordine

Ignazio decide di studiare a Parigi: la capitale indiscussa della scienza teologica; vi arriva nel febbraio 1528. Gli studenti che possono pagare la pensione vivono nei collegi, ossia là dove si svolgono le lezioni. Conosciamo gli orari di un collegio di Parigi: alle 4 sveglia, alle 5 prima ora di lezione, poi la colazione, poi lezioni fino alle 11 quando ci sono il pranzo e la ricreazione; dalle 15 alle 18 ancora lezioni o ripetizioni e dispute, alle 18 cena, alle 20 silenzio, alle 21 tutti sono ritenuti dormire. Chi non abita nel collegio deve seguire l'orario delle lezioni che si svolgono là.

Ignazio ha 37 anni, è povero e intende iniziare di nuovo il percorso di studi. Appena arrivato, egli abita tra i poveri di un "ospedale" (la parola aveva anche il senso di "ospizio"), poi va nelle Fiandre e in Inghilterra per chiedere aiuti finanziari, li ottiene e quindi può alloggiare nel collegio detto di Santa Barbara. Qui avviene un incidente: un docente si incontrava abitualmente coi suoi studenti alla domenica mattina, ma dopo l'arrivo di Ignazio molti di essi preferiscono darsi a pratiche religiose. Il docente denuncia il fatto al direttore del collegio, il quale decide di far fustigare pubblicamente Ignazio. Gli studenti sono già riuniti per assistere all'operazione, ma improvvisamente tutto cambia: un brevissimo incontro con Ignazio ha mutato l'animo

del severo direttore che si presenta agli studenti chiedendo perdono al supposto colpevole.

Ignazio era venuto a Parigi con la ferma volontà di studiare. Egli scrive: *"Frequentò di nuovo le lezioni di umanità (noi diremmo lettere latine) perché prima lo avevano fatto andare avanti negli studi troppo in fretta e si sentiva mancare le basi. Andava a scuola con i ragazzi seguendo l'ordinamento degli studi e il metodo di Parigi."*

Ignazio ripete per un anno gli studi preuniversitari di lingua latina (1528-1529), segue per tre anni (1529-1533) presso il Collegio di Santa Barbara il corso delle "arti" (sono discipline profane) ottenendo il titolo di *magister artium*, e finalmente inizia gli studi di teologia presso il collegio dei Domenicani. Il corso di teologia è molto lungo (sette anni), ma Ignazio studia teologia soltanto per un anno, nel 1534-1535. Egli non è in buona salute, decide di tornare in patria (dove deve difendere ancora una volta la sua ortodossia). Non vedrà più Parigi.

Negli anni parigini succede qualcosa di capitale sia per Ignazio che per la futura Compagnia di Gesù. Ignazio, prima con la conversazione poi con gli "Esercizi spirituali", crea una rete di intensa amicizia e intensa fede. Sono sette persone, tutte spagnole eccetto un francese e un portoghese. Il 15 agosto 1534 salgono all'abbazia di Montmartre e promettono *"tutti insieme, quello che volevano fare: sarebbero andati a Venezia, poi a Gerusalemme, e avrebbero speso la loro vita per il bene delle anime. Se non ottenevano il permesso di stabilirsi a Gerusalemme, tornati a Roma si sarebbero presentati al Vicario*

*di Cristo perché si servisse di loro dove giudicava che lo richiedesse la maggiore gloria di Dio e il bene delle anime. Avevano anche stabilito di attendere l'imbarco per un anno a Venezia; se entro quell'anno non fossero riusciti a imbarcarsi per il Levante, si sarebbero considerati sciolti dal voto di andare a Gerusalemme, sarebbero andati dal Papa, eccetera"*.

## Sparsi nel Veneto e poi a Roma

Dalla Spagna Ignazio va a Genova e di là a Bologna per poi raggiungere Venezia. Egli ci racconta: *"Arrivato a Genova, prese la strada per Bologna. In questa città ebbe a soffrire molto, soprattutto quella volta che, smarrita la via, cominciò a camminare lungo un fiume che era molto in basso mentre la strada correva più in alto. Quanto più andava avanti tanto più la strada diveniva stretta; e arrivò al punto che non poteva più né andare avanti né tornare indietro. Cominciò allora a camminare carponi, e proseguì così un bel pezzo con molta paura, perché a ogni movimento che faceva era sul punto di precipitare nel fiume. Furono la fatica e il pericolo fisico più gravi in cui ebbe mai a trovarsi; ma alla fine se la cavò. Sul punto di entrare a Bologna, dovendo attraversare una passerella di legno, cadde giù; se ne tirò fuori tutto infangato e bagnato, facendo ridere diversa gente che si trovava sul posto. Entrato in città cominciò a chiedere l'elemosina; la percorse da un capo all'altro, ma non raccolse nemmeno un soldo. Vi si fermò qualche tempo, ammalato; quindi, viaggiando come il solito, si trasferì a Venezia."*

A Venezia trova dei benefattori, ma nascono sospetti sul suo conto: che non sia un eretico fuggito da Parigi? Gli "Esercizi" sono davvero ortodossi? Ignazio esige ed ottiene un giudizio ufficiale che lo liberi dai sospetti. A Venezia è ordinato sacerdote. Frattanto i compagni sono partiti da Parigi e passando per la Svizzera raggiungono Venezia. Ma la Serenissima è in guerra contro i turchi, il viaggio tanto desiderato è impossibile, allora si disperdono in molte città del Veneto: Vicenza, Verona, Bassano, Monselice, Treviso. Ignazio racconta: *"Il pellegrino (ossia egli stesso) andò, con Favre e*



*Laínez, a Vicenza. Trovarono, fuori città, una casa che non aveva porte né finestre; vi presero alloggio dormendo su un po' di paglia che avevano portato. Due di loro andavano regolarmente a chiedere elemosina in città due volte al giorno; ma quello che ricevevano era così scarso che quasi non bastava per vivere. Di solito mangiavano un poco di pancotto, quando l'avevano, e lo cucinava colui che rimaneva in casa. Trascorsero in questo modo quaranta giorni, dedicandosi solo alla preghiera."*

Entro il gruppetto nasce una domanda: se le gente chiede chi noi siamo che cosa dobbiamo dire? Ignazio risponde: diciamo di essere della "compagnia di Gesù", dove la parola "compagnia" va intesa in senso letterale: gruppo di amici, di compagni. Nel 1538 sono tutti a Roma, dove Ignazio celebra la sua prima Messa. Alloggiano in una casa vicina alla chiesa di Santa Maria della Strada, nella odierna via degli Astalli.

Avendo parlato di città venete, inserisco qui un dettaglio che riguarda in modo particolare i padovani gran dottori. Nel 1542 dei compagni di Ignazio che studiano a Padova gli scrivono lamentandosi del modo italiano di insegnamento: questo si limita (traduco io) a lezioni di tipo conferenza, mancano del tutto le ripetizioni, le dispute, i molti incontri didattici con i docenti. E' assente insomma la ricca didattica parigina: il *modus parisiensis*. Del metodo di insegnamento parigino Ignazio sarà sempre grande estimatore.

## Il nuovo ordine religioso

A Roma prendono forma in modo progressivo i documenti giuridici che stabiliscono la vita del nuovo ordine religioso. Ciò che faceva difficoltà era appunto la sua novità: niente abito proprio, niente preghiere in coro, niente penitenze fisse per tutti, apostolato itinerante. Il Papa Paolo III approva nel 1539 la breve *Formula instituti*. Il suo numero primo dice: "*Chiunque, nella nostra Compagnia che desideriamo insignita del nome di Gesù, vuole militare per Iddio sotto il vessillo della croce e servire soltanto il Signore e la Chiesa sua sposa (...) si persuada profondamente di far parte di una compagnia istituita allo scopo precipuo di occuparsi specialmente della*

*difesa e propagazione della fede, e del progresso delle anime nella vita e nella dottrina cristiana. [E cioè], mediante pubbliche predicazioni, conferenze ed ogni altro servizio della parola di Dio, gli Esercizi spirituali, l'insegnamento della verità cristiana ai fanciulli e ai rozzi, e la consolazione spirituale dei credenti, con l'ascoltarne le confessioni e con l'amministrazione degli altri sacramenti. Ed egli nondimeno si dimostri adatto a riconciliare i dissidenti, a soccorrere e servire piamente quelli che sono in carcere e negli ospedali, e a compiere, in assoluta gratuità, tutte le altre opere di carità che sembreranno utili alla gloria di Dio e al bene comune; non percependo stipendio alcuno per il proprio lavoro svolto in tutte le attività sopra elencate (...)*"

Un apostolato tra gente comune, fatto di esempio e di parola immediata. Ben diverso insomma della attività tra persone colte e, più ancora, potenti: i principi e nobili del tempo. Ma Ignazio, sempre attento ai dati di fatto, accetterà ben presto anche questo secondo genere di evangelizzazione, purché esso conduca, anche indirettamente, a ravvedersi, agli Esercizi. Egli accetterà anche che i "collegi" abbiano rendite proprie, cosa fortemente rifiutata per le altre dimore di gesuiti che diventeranno però sempre più rare, mentre aumenteranno i collegi. Ci sono nuovi documenti papali, il nuovo ordine è ormai nato e nel 1541 Ignazio è eletto Superiore Generale. Egli inizia a scrivere le regole complete dell'ordine dette "Costituzioni", ma muore il 31 luglio 1556.

Per comprendere la sua attività di Superiore Generale è utile tenere presenti alcuni fatti: il nuovo ordine attira a sé molti seguaci, l'apostolato "*predicazione in povertà*" fa impressione, i nuovi sacerdoti si disperdono dappertutto, operano in luoghi diversi anche lontani tra loro: dalla Sicilia alle Fiandre, dalla Spagna alle Nuove Indie. Francesco Saverio (suo compagno di stanza a Parigi) passa per ordine di Ignazio dall'India al Giappone alla Cina, dove non può entrare perché sorpreso dalla morte. L'altro compagno di stanza è Pietro Fabro: costui è spostato da Ignazio per tutta l'Europa, in continuazione. Tutto questo è risaputo e molte volte, per iniziativa dello stesso Ignazio, Principi e Sovrani ne sono coinvolti.

Dalla lontana Roma Ignazio segue con estrema attenzione i singoli gesuiti e le loro attività. Ne fa testimonianza il valore molto forte dato alla corrispondenza. Essa comprende in primo luogo le lettere da lui scritte (o almeno firmate, vi era un segretario molto capace): a quanto leggo sarebbero ben 56.800. E in secondo luogo le lettere da lui richieste (talora con deciso vigore) ai gesuiti sparsi per il mondo: lettere più libere e confidenziali da tenere riservate e lettere che possono – e devono – essere fatte leggere ad altri. Queste seconde devono raccontare il lavoro che si svolge, le sue circostanze, i costumi dei nuovi paesi. Nel Seicento e Settecento in diversi paesi d'Europa saranno pubblicate lettere di gesuiti (lettere dalla Cina, ecc.), ma già Ignazio intravedeva questo sviluppo.

A chi scrive fa impressione una lettera inviata nel 1546 ai tre gesuiti che lavoravano a Trento in occasione del Concilio. A Ignazio interessa moltissimo rendere comune a molti un fatto estremamente personale e interiore (la "devozione"), unire insomma una certa qual socialità e una quasi segreta intimità. La quale – dettaglio importante – deve essere in qualche modo consapevole, riflessa. Si direbbe che le dotte dispute teologiche lo coinvolgano assai meno. Egli scrive: "*Per la maggior gloria di Dio nostro Signore, il nostro obiettivo principale in questo soggiorno a Trento è, dopo aver trovato un luogo decente per vivere insieme, predicare, confessare, leggere [= tener lezioni di Scrittura], insegnare ai fanciulli, dare Esercizi, visitare i poveri negli ospedali ed esortare il prossimo. Ciascuno secondo il proprio talento animerà quelli che potrà alla devozione e alla preghiera, perché tutti chiedano con noi a Dio nostro Signore che la divina maestà voglia infondere il suo Spirito divino in tutti coloro che devono trattare le questioni relative a sì alta assemblea (...). Nella predicazione io non toccherei nessun punto di divergenza tra protestanti e cattolici, ma semplicemente esorterei alle buone abitudini e alle devozioni in uso nella Chiesa. Spingerei le anime alla profonda conoscenza di se stesse, a una maggiore conoscenza e amore per il loro Creatore e Signore."*

P. Giorgio Nardone S.J.



Associazione  
Ex-Alumni  
Antonianum

# Corso di cultura MUTAZIONI EPOCALI:

## IL CORSO DI CULTURA 2019

Oggi siamo testimoni di un mutamento profondo in vari settori della vita sociale e culturale con conseguente aumento della complessità e dell'incertezza. I mutamenti sono sempre più veloci, riguardano tutti i campi della vita, del sapere, e della tecnologia; i vari fattori si condizionano vicendevolmente, generando per questo una interazione complessa con sviluppi poco prevedibili.

I cambiamenti ambientali e climatici così come l'economia e la tecnologia, evolvono rapidamente mentre la cultura e i sistemi di valori non si adeguano con la stessa velocità accentuando le differenze sia tra i singoli che tra i gruppi. La conseguenza di tutto questo è la possibilità di conflitti sempre più preoccupanti, mentre la serietà dei problemi richiederebbe una collaborazione unanime e consapevole per la loro soluzione.

La diffusione e il potenziamento dei mezzi di comunicazione e la sempre più facile mobilità delle persone creano contatti sempre più intensi tra le più disparate culture. L'evoluzione sempre più rapida degli ambienti costruiti dall'uomo fa perdere un certo senso di stabilità. Il futuro diventa sempre meno prevedibile, se non per dire che la situazione attuale non è mantenibile, e ciò genera un clima di apprensione sul domani: paura dell'ignoto.

Alcune possibili domande:

*Futuro: disastro o potenzialità? Rovina/ distruzione/perdita di quanto realizzato o sfida a inventare qualcosa di migliore? Ambiente decadente o dinamico/innovativo? Cultura/civiltà decadente o emergente? Controllare il futuro o accettare ciò non è più controllabile. Vivere nel rischio, nel dinamismo, nell'incertezza. Utopia e problemi dello stato sociale. Costruire sul futuro già impegnato e venduto invece che sulla disponibilità attuale.*

*Accettarsi, anche dopo possibili tracolli (da mettere in conto).*

Francesco Angrilli



LUNEDÌ  
28 GENNAIO  
2019  
ORE 21,00  
DARIO ANTISERI

**VERSO IL DOMANI:  
SAPER ACCETTARE  
L'IGNOTO  
E IL RISCHIO**



LUNEDÌ  
4 FEBBRAIO  
2019  
ORE 21,00  
CARLO CASALONE

**LA MEDICINA  
TRA TECNO-SCIENZA  
ED ETICA**



LUNEDÌ  
11 FEBBRAIO  
2018  
ORE 21,00  
LEONARDO BECCHETTI

**PROBLEMI  
DELL'ECONOMIA  
IN UN MONDO  
GLOBALIZZATO**



LUNEDÌ  
18 FEBBRAIO  
2019  
ORE 21,00  
VITTORINO ANDREOLI

**LA FAMIGLIA  
DIGITALE**



LUNEDÌ  
19 FEBBRAIO  
2019  
ORE 21,00  
PAOLO FIORINI

**NUOVE FRONTIERE  
DELLA ROBOTICA:  
IMPLICAZIONI UMANE  
E SOCIALI**

**Le conferenze del Corso di Cultura si terranno nell'Aula Morgagni del Policlinico Universitario, in via Giustiniani n. 2 a Padova (zona Ospedale)**

**Le conferenze inizieranno ogni lunedì esattamente alle ore 21.00 - Dopo le confe**

**Per info, contatti, interviste: PADRE M. CIMAN 348 8824846; F. ANGRILLI 335 5223535;**



# A.A. 2019

# RISCHI E OPPORTUNITÀ

**DARIO ANTISERI** (nato a Foligno nel 1940), filosofo e scrittore, docente all'università la sapienza di Roma, alla Luiss di Roma (metodologie delle scienze sociali) e in altre importanti università italiane, autore di saggi e di studi di grande importanza (trattati di riconosciuto valore internazionale, ma anche testi di alta divulgazione) e collaboratore di varie testate, esprime in questo scritto la sua posizione sul problema. maestro per due generazioni

Dario Antiseri è un maestro che ha formato ben due generazioni di studiosi di filosofia. Negli anni settanta, ebbe un ruolo fondamentale per diffondere in Italia le idee di Karl Raimund Popper. Nei due decenni successivi, lo stesso avvenne con il pensiero di un altro grande austriaco, Friedrich August von Hayek.

E continua oggi, esercitando su una schiera di allievi giovani e meno giovani non una potestas che, da buon cattolico, è sempre stata estranea al suo volere ed alla sua azione ma una auctoritas che gli deriva tanto dal suo valore scientifico quanto dalla sua esemplare integrità intellettuale e dal coraggio con il quale ha saputo farlo in un clima spesso di pesante ostilità.

**CARLO CASALONE** nasce a La Spezia il 22 novembre 1956 dopo il conseguimento della laurea in Medicina e Chirurgia, il 19 dicembre 1984 entra in noviziato a Genova. Viene ordinato sacerdote a Roma il 27 giugno 1992.

Nel 2001, considerato il suo impegno e interesse nel campo della bioetica, riceve dal Vaticano la nomina a Consultore del Pontificio Consiglio Pastorale della salute.

Il 15 luglio 2004, il P. Generale lo nomina Superiore della Residenza e Parrocchia "San Fedele" di Milano ed entra in carica il 14 settembre dello stesso anno. A questo impegno si aggiungono la Presidenza della Fondazione culturale S. Fedele, la Vice-direzione del periodico "Aggiornamenti Sociali" e l'insegnamento all'Istituto "Arupe" di Palermo.

2008-2014: Provinciale d'Italia della Compagnia di Gesù

2009-2015: Delegato del Padre Generale della Compagnia di Gesù per la rivista La Civiltà Cattolica

2013- : Presidente della Fondazione Carlo Maria Martini

2014-2018 : Membro del consiglio direttivo della rivista Rassegna di teologia

2017-: Membro corrispondente della Pontificia Accademia per la Vita e collaboratore stabile nella Sezione scientifica

**LEONARDO BECCHETTI** è ordinario di Economia Politica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Roma "Tor Vergata" e direttore del corso di specializzazione in European Economics and Business Law. Ha conseguito il Master of Science, in Economics presso la London School of Economics e il Dottorato alle Università di Oxford e di Roma La Sapienza. Ha pubblicato circa trecentocinquanta lavori tra articoli su riviste internazionali e nazionali, volumi, contributi a volumi, quaderni di ricerca. E' membro del consiglio di presidenza della Società Italiana degli Economisti, del Comitato Esecutivo di Econometrica (consorzio universitario per gli studi sulla responsabilità sociale d'impresa), di AICCON, presidente del Comitato Etico di Banca Etica dal 2005, della CVX-Italia e della LMS. E' autore di numerosi saggi tra i quali "il mercato siamo noi" edito da Bruno Mondadori, "Felicità sostenibile" edito da Donzelli e "Il denaro fa la felicità?" edito da Laterza. I suoi temi di ricerca sono quelli della finanza, microfinanza, commercio equo e solidale, responsabilità sociale d'impresa, rapporto banca-impresa, sviluppo economico ed economia della felicità.

**VITTORINO ANDREOLI** è nato a Verona il 19 aprile 1940, si è laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Padova con una tesi di Patologia Generale sotto la guida del Prof. Massimo Aloisi. Continua la ricerca sperimentale presso l'Istituto di Farmacologia dell'Università di Milano, dedicandosi interamente all'encefalo e in particolare alla correlazione tra neurobiologia e comportamento animale e umano. Dopo essersi laureato lavora in Inghilterra all'Università di Cambridge e successivamente negli Stati Uniti: prima alla Cornell Medical College di New York e successivamente alla Harvard University, con il professor Seymour Kety, direttore dei Psychiatric

Laboratories e della Cattedra di Biological Psychiatry. In questo periodo è assistente all'Istituto di Farmacologia dell'Università di Milano, dove si rivolge alla ricerca neuropsicofarmacologica. Il comportamento dell'uomo e la follia diventano ben presto il fulcro dei suoi interessi e ciò determina una svolta nel suo impegno verso la neurologia e successivamente la psichiatria, discipline di cui diventa specialista. Lavora alla Harvard University col Prof. S.S.Kety, con un'impostazione psichiatrica che sembra permettere l'integrazione tra interessi biologici sperimentali e clinica. È stato direttore del Dipartimento di Psichiatria di Verona - Soave. È membro della New York Academy of Sciences[2]. È presidente del Section Committee on Psychopathology of Expression della World Psychiatric Association.

**PAOLO FIORINI** Professore all'Università di Verona, vasta esperienza internazionale, Paolo Fiorini ha costituito nel 2001 il laboratorio di ricerca Altair (A laboratory for teleoperation and autonomous intelligent robots).

Autore di decine di pubblicazioni, Fiorini ha concentrato il suo impegno sulla robotica fissa (attività che riguardano lo sviluppo di sistemi per la teleoperazione, in particolare per l'esecuzione autonoma di operazioni complesse, con riferimento alla chirurgia assistita da robot); robotica mobile (sviluppo di algoritmi per la navigazione di robot mobili in ambienti dinamici); sistemi di automazione; didattica della robotica.

Paolo Fiorini si è laureato in Ingegneria Elettronica all'università di Padova e ha conseguito il relativo master presso l'università di California a Irvine e poi il dottorato presso UCLA (USA). Dal 1985 al 2000 ha lavorato presso NASA JPL in collaborazione con il CALTEC per sviluppare sistemi autonomi e teleoperati per esperimenti in missioni spaziali. E' quindi rientrato in Italia presso l'università di Verona dove è professore ordinario di Informatica. A Verona ha fondato il laboratorio di robotica ALTAIR con cui ha sviluppato tra l'altro vari progetti anche di Chirurgia Robotica.

La sede è facilmente raggiungibile: IN TRENO: dalla stazione ferroviaria di Padova con bus n. 4, 19, 24;

IN AUTO: autostrada A4 uscita Padova est, direzione Ospedale.

Parcheggio consigliato: Silo di via Gattamelata (a fianco dell'Ospedale Busonera)

**renze (45 minuti) sarà aperto il dibattito. Il tutto si concluderà per le ore 23.00**

<https://www.exantonianum.com>

Per rivedere le conferenze: <http://telechiara.gruppovideomedia.it/it/on-demand/cultura-e-tradizione/corso-di-cultura-ex-antonianum>

# Dalla consapevolezza alla responsabilità:

## INTRODUZIONE AL DISCERNIMENTO



**A** cosa pensiamo quando sentiamo la parola 'discernimento'? Probabilmente, siamo propensi ad associare questo termine a tutto ciò che riguarda le scelte, la decisione. Non a caso, anche il prossimo Sinodo dei giovani affronta il tema del discernimento vocazionale, cioè la decisione sul proprio stato di vita: cosa voglio fare da grande?

In realtà, indagando il significato più profondo del termine 'discernimento', così come è stato pensato dai padri del deserto, dalla tradizione monastica e poi da Ignazio di Loyola, che ha operato una grande sintesi di tutta la riflessione della Chiesa su questo argomento, ci accorgeremo che si tratta prima di tutto di diventare consapevoli di quello che avviene dentro di noi. Questa è senz'altro la condizione per poter operare delle scelte liberamente. Conoscere i movimenti del nostro cuore ci permette di capire da dove vengono e decidere così verso dove vogliamo andare.

La parola discernere è infatti un termine composto da *dis-* e *cernere*, significa quindi 'fare una cernita tra più cose'. Come vediamo, il termine non allude ancora all'esperienza della scelta.

L'idea della cernita ci fa pensare alla nostra vita come un setaccio, come quello che viene usato per passare al vaglio la farina o per trovare l'oro. In questo setaccio, che è come il nostro cuore, ci sono tante cose e tra queste possiamo distinguere quelle buone e quelle cattive, in modo tale che le nostre scelte possano essere all'insegna solo di quelle buone. Occorre quindi innanzitutto conoscersi.

Il cuore è nell'antropologia biblica il centro della persona, là dove tutto converge e può anche confondersi. Occorre partire quindi dal nostro mondo affettivo, che è il luogo in cui raccogliamo il materiale su cui poi operiamo il nostro discernimento. Sant'Ignazio, attraverso la sua esperienza personale, si è accorto che dentro di noi ci sono tre tipi di pensieri: quelli che vengono dall'interno di noi stessi, cioè i pensieri che sono frutto della nostra per-

sonalità, delle nostre abitudini, della nostra storia, e pensieri che vengono invece dall'esterno. Questi ultimi possono venire o dallo spirito buono (Ignazio chiama così lo Spirito Santo, Dio) o dallo spirito cattivo (Ignazio lo chiama anche il Nemico). Per riconoscere questi pensieri, possiamo partire da quello che provocano dentro di noi. Ignazio aveva infatti già compreso che i pensieri non sono mai neutri, ma hanno sempre un sapore, un gusto. I pensieri sono cioè sempre collegati a dei sentimenti. Anche qui, Ignazio ci aiuta a riconoscere i nostri sentimenti invitandoci a riconoscerli sulla base della direzione verso cui ci spingono. Egli parla infatti anche di 'mozioni', movimenti interiori. Semplificando, Ignazio parla di due grandi movimenti/sentimenti: la consolazione che ci muove verso Dio e la desolazione che ci spinge lontano da Dio.

In questa fase di raccolta del materiale, è fondamentale non confondere i sentimenti con le emozioni: i sentimenti sono sempre legati a un pensiero, hanno una componente cognitiva, sono il frutto della nostra interpretazione della realtà, permangono nel tempo anche quando non è più presente l'oggetto che li ha suscitati; le emozioni sono invece transitorie, perché sono semplici reazioni automatiche e inconsce agli stimoli che il nostro corpo riceve, non sono quindi collegate a un pensiero. Questa distinzione è decisiva per esempio nella valutazione di una relazione affettiva, nella quale noi possiamo renderci conto che amiamo una persona (sentimento), nonostante alcuni suoi comportamenti provochino in noi rabbia (emozione).

Una volta che abbiamo riconosciuto i pensieri e i sentimenti corrispondenti che sono presenti in noi davanti a una situazione, una domanda, un desiderio, possiamo chiederci da dove vengono quei pensieri e decidere se seguirli. Questo passaggio trova un luogo privilegiato nella preghiera. Il discernimento spirituale non è infatti una questione di buon senso o la scelta della strategia migliore, ma è un esercizio di ascol-

to dei movimenti che gli spiriti provocano nel nostro cuore: Dio vuole infatti condurci verso il nostro bene e il Nemico vuole tenercene lontano. Siamo di fatto, costantemente, un campo di battaglia.

Nel libretto degli *Esercizi spirituali*, Ignazio ci offre due serie di regole (una contiene gli elementi fondamentali, la seconda è più adatta a chi è più avanti nel cammino spirituale) per orientarci nel riconoscere i nostri movimenti interiori: egli dice per esempio che se una persona sta andando di peccato in peccato, il Nemico cercherà di mantenerlo in quella condizione, dandogli tranquillità, offrendogli giustificazioni sul proprio comportamento, facendogli sentire magre consolazioni. Lo spirito buono cercherà invece di dissuaderlo, creando agitazione e inquietudine. Al contrario, se una persona sta cercando di andare verso Dio con tutte le sue forze, lo spirito buono lo incoraggia, lo sostiene, lo custodisce, mentre lo spirito cattivo insinua dubbi, ingigantisce gli ostacoli, opera confusione.

L'esercizio del discernimento è impegnativo soprattutto per l'uomo del nostro tempo perché richiede un'assunzione di responsabilità. In un'epoca in cui i padri scompaiono, è difficile apprezzare ciò che ci spinge a diventare adulti. Preferiamo abdicare alla nostra libertà, ci affidiamo al guru di turno, cerchiamo soluzioni facili. Il discernimento è invece un percorso complesso, che richiede innanzitutto una profonda conoscenza di sé, ma anche una disponibilità a riconoscere e accogliere la direzione migliore che Dio ci suggerisce. Se abbiamo già la soluzione pronta, se non vogliamo metterci in discussione, se non siamo disposti ad accogliere l'esito del discernimento qualunque esso sia, non vale la pena intraprendere questo percorso. Il discernimento, dice Ignazio, richiede indifferenza, cioè una libertà interiore per cercare e trovare Dio in tutte le cose, anche laddove ci sembra impossibile trovarlo.

P. Gaetano Piccolo S.J.

**N**ei giorni scorsi mi è capitato per le mani il ritaglio di un articolo de “La voce di Rovigo” dal titolo: I Costruttori riabbracciano Badia.

Mi ha colpito quel “Riabbracciano”: ricordo ancora come la nostra amichevole invasione di ragazze e ragazzi “foresti” nel 1969 e 1970 avesse un poco cambiato la vita della piccola (mica tanto: 12.500 abitanti) città sulla riva dell’Adige. Ma quello che mi ha colpito nell’articolo erano il concetto del ritorno a Badia Polesine, a distanza di quasi mezzo secolo, con le espressioni di affetto nei nostri confronti, e soprattutto il ricordo riconoscente verso i due artefici principali dell’opera, il prof. Stello Spiazzi, entusiasta presidente della Casa di riposo e, ovviamente Padre Mario Ciman, S.J., ideatore e guida degli UC. Perché, è ovvio che le centinaia di volontari sono state indispensabili, insieme ai pochi muratori, al carpentiere e al gruista che impostavano il lavoro e lo guidavano; ma forse metà della casa l’hanno moralmente tirata su loro due, e nel caso di Padre Ciman, date le foto con badile e calzettoni gialli che lo comprovano, anche materialmente.

Io avevo preso parte come rappresentante invitato degli Universitari Costruttori (dei quali alcuni “universitari” non sono mai stati o non lo sono più da un pezzo) all’inaugurazione della mostra fotografica di ricordo del nostro lavoro, poco dopo la nostra celebrazione dei 50 anni di attività del gruppo UC, e ho nuovamente percepito il sentimento con cui era stata caratterizzata la nostra accoglienza in paese: a braccia aperte.

Siamo tornati per una breve mattina, mentre in altre località in cui avevamo operato, non eravamo più riusciti a metter piede: impegni, tempo tiranno, famiglia, lavoro, età.... Ma Badia è stata un’eccezione. Qualche tempo prima avevo già avuto una forma di contatto indiretto con Badia, al di là del tempo, dello spazio e delle persone. Infatti uno dei gruppetti con cui avevo fatto il primo campo a Badia, attivissimi e allegrissimi, veri trascinatori, erano stati degli scout di Guidonia. Ebbene, il mondo è piccolo e lo spazio non conta: ad uno dei recenti cantieri UC a Morbegno, pochi



## UNIVERSITARI COSTRUTTORI Ritornando a Badia Polesine

anni fa, ha partecipato un gruppo di una ventina di scout di Guidonia, e fra loro c’erano anche i figli di alcuni componenti del gruppo del 1969!

Non solo per chi è il destinatario dell’opera, dell’edificio che è stato costruito, restaurato o magari solo tinteggiato, ma anche per chi dona una settimana del suo lavoro e paga per il proprio mantenimento e per l’assicurazione sul lavoro, l’esperienza rimane nel cuore: si aiuta il prossimo in stato di necessità, ma ci si arricchisce anche interiormente, con la vicinanza e l’amicizia, con piccole occasioni di solidarietà e di gratuità. Si direbbe che l’esperienza del campo di lavoro faccia sovente emergere il meglio di ogni persona, quasi a sua insaputa. In quest’epoca in cui i giovani non trovano facilmente una collocazione attiva nella società, rischiando talvolta di sentirsi irrilevanti, quest’esperienza consente a tutti di mettere da parte i propri problemi personali, di rendersi utili, e, alla fine, orgogliosi di quello che hanno contribuito a rendere possibile con le loro mani, rivelatesi meno inabili di quello che pensavano, e con la loro determinazione e buona volontà.

Passiamo ora a qualche nota meno rievocativa e più informativa sulle attività del gruppo.

In quest’anno 2018 sono stati attivati due campi estivi (oltre a vari week end di lavoro nel corso dell’anno): la continuazione dei lavori a Prepezzano (SA) nella “Casa Luigi di Liegro” dell’Associazione Oasi ONLUS, che svolge attività di volontariato e sostegno a favore di immigrati, e in particolare si prende cura dei Rom, ed il nuovo campo di lavoro di Tolentino (MC), dove aiutiamo a sistemare la casa famiglia “Giada” della Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata nel 1968 da Don Oreste Benzi, ponendo rimedi a danni del tempo e del terremoto. Sono entrambe piccole opere,

proporzionate al numero di volontari che parteciperanno, ma necessarie alle comunità che stiamo aiutando.

Non sono certo i 10.500 m3 dei quattro piani costruiti nel 1969 dalle fondamenta alla soletta della terrazza della nuova ed ampia ala nord della Casa di riposo di Badia, con più di 25.000 ore di lavoro di oltre 600 volontari. Allora c’erano ancora delle nostre squadre che stavano completando i lavori a Tai di Cadore, nella Casa di riposo iniziata dal parroco Don Giovanni nel 1968. Nel 1970 altrettanti ragazzi e ragazze portavano avanti i lavori a Badia con l’obiettivo di portare l’opera al grezzo avanzato.

Sono cambiati i tempi, la società e le norme. Negli ultimi anni, e anche quest’anno, gli obiettivi sono più modesti. Non sono più pensabili le gettate fatte a Badia di 7 m3 per ogni soletta (di cui una, memorabile, con presenza in cantiere dalle 6 del mattino alle 2 del mattino del giorno dopo, per un inconveniente tecnico). Non credo si riuscirebbe più ad alzare, come a Badia, i muri portanti di un piano, montare, armare, collocare e gettare la soletta del terzo piano in una settimana (da martedì a martedì, domenica compresa per chi voleva).

Gli obiettivi di oggi sono tarati sul lavoro che prevediamo riusciranno a fare i volontari che hanno prenotato la loro settimana di lavoro. Qui, però, viene fuori una buona, incoraggiante notizia: dopo vari anni che hanno visto un continuo calo delle presenze al campo, quest’anno abbiamo una ripresa, con una previsione di quasi il 60% in più, rispetto all’anno scorso, che aveva mostrato il preoccupante minimo storico. Certo, senza chi mette le mani sul lavoro, anche gli UC non esiterebbero più. Non per nulla abbiamo sempre detto: “Basta parole, lavoro e fatti concreti!”

Paolo Manzini



*Sono tre contributi diversi, tre brani di interventi più lunghi che ho tagliato e leggermente armonizzato. Credo che la loro lettura sia utile per i giovani scout e anche – lo spero – per tutti.*

p. Guido Bertagna S.J.

## 1. Vite condivise all'aria aperta: (quasi) un diario di esperienze scout

Ciò che si fa in un gruppo scout altro non è che esperienza di vita concreta partendo dal principio che essa vada vissuta all'aria aperta e nel modo più essenziale possibile. È in quest'ottica che acquista tutto il suo significato l'esperienza del campo che viviamo ogni estate: due settimane in mezzo alla natura, dormendo in tenda e facendo a meno di tante comodità tipiche della routine quotidiana. Le difficoltà di questo stile di vita fanno cadere molte maschere e mettono a contatto ciascuno di noi coi propri "conti irrisolti". Si potrebbe quindi dire, senza troppa esagerazione, che il campo sia un regolamento di conti con se stessi.

Nel corso dei dodici giorni del campo estivo si sviluppano tutte le dinamiche tipiche dell'essere umano; solo che, a differenza di quanto avviene nella vita comune, qui non



# Tre esperienze scout

ci sono quei cuscini protettivi (lavoro, scuola, famiglia, sport, partner ecc.) che ne riducono la forza d'urto: ci si trova davanti alla difficoltà senza potersi sfuggire, dovendo anzi farsi carico di responsabilità e impegni per poterla affrontare. Sono difficoltà tra le più comuni: difficoltà di convivenza causate da stili e abitudini di vita differenti; divisione non sempre equa di incarichi, compiti, cibarie; fatica; stanchezza; pioggia e umidità...

L'esperienza scout risulta quindi dalla compresenza di due momenti. Da un lato quello della tecnica, indispensabile affinché si possa affrontare al meglio lo stile di vita necessario per il campo; dall'altro quello della riflessione su ciò che questo stile di vita ci sta dicendo: è il momento più propriamente educativo, quello nel quale i ragazzi e le ragazze si trovano di fronte alla complessità dei rapporti con gli altri, soprattutto se questi rapporti sono vissuti nel contesto di un campo che tende ad amplificarli, obbligando ad affrontarli. Proprio nel solco di questa complessità si cerca di leggere l'esperienza personale per poter offrire i mezzi adatti alla crescita e allo sviluppo di ciascun ragazzo e ciascuna ragazza.

Davide Scardovi

## 2. Conversazione con Filippo - Clan della Luna, Padova 7

Ciao Filippo, ti farò alcune domande su quest'anno scout e sulla route. Presentati, intanto.

Sono Filippo, ho 18 anni, stu-

dio a Padova e sono nel Padova 7 al mio secondo anno di clan. Sono arrivato a settembre dalla Sardegna, il gruppo mi ha subito accolto a braccia aperte: ho avuto modo di conoscere tutte le branche e inoltre, grazie al gruppo, ho potuto partecipare all'evento internazionale scout svoltosi in Olanda: il Roverway2018.

**Cos'è lo scautismo per te?**

Penso di poter definire lo scautismo come scelta di vita: al servizio del prossimo, rispettoso della natura e pronto a migliorare se stessi nel tempo, in particolare grazie agli altri.

**Bello, ma non sembra alla portata di tutti, o mi sbaglio?**

Lo scautismo è per tutti, ma non tutti sono per lo scautismo - direbbe il nostro fondatore B.P. È vero, non è facile; ma le cose giuste rare volte sono immediate, e poi a noi piacciono le sfide.

**È la sfida il vostro motore invisibile?**

Sono tanti, non è solo uno! È la voglia di migliorare il mondo anche solo nel proprio piccolo, è la voglia di condividere grandi esperienze nella semplicità e nella fatica, la voglia di scoprire se stessi mettendosi in cammino, giorno per giorno.

**Se dovessi scegliere un momento dell'anno per raccontarcelo in breve, quale sceglieresti?**

Scelgo la cena di autofinanziamento fatta il 20 maggio all'Antoniano: è stata un successo in tutti i campi, un grande esempio di collaborazione e lavoro di gruppo che ha portato alla soddisfazione,



# NOTIZIE SU CAREZZA

non solo nostra, e ci ha permesso di vivere la *route* estiva con tranquillità sotto l'aspetto economico.

**Parliamo della vostra uscita estiva, la *route*; tre parole, spiegandole in breve, per definirla**

**Condivisione:** ogni momento vissuto diventa speciale e formativo, che sia fatica da superare o pura gioia, insieme è tutto più naturale, più vivo.

**Attenzione:** a noi stessi, a chi ci circonda e a quel che ci circonda; la nostra *route* è stata di strada e abbiamo avuto modo di vivere, anche se per poco, le diverse realtà dei paesi in cui passavamo, oltre alla natura che ci ha accompagnato in ogni passo.

**Sudore:** non puoi cambiare il mondo se prima non cambi te stesso e la strada in salita a mezzogiorno è il miglior modo per imparare a essere umili e intrepidi nelle avventure".

**Grazie Filippo!**

**Sabatino de Felice**

## 3. Il noviziato di quest'anno

**I**l Noviziato "Raggio di Sole" del Padova 7 nel corso di questo anno ha cercato di fare proprio questo: scoprire cosa significa scegliere di vivere come Rovers e Scolte. Attraverso giochi, attività, proposte scelte e condivise tra maestri e ragazzi, il Noviziato ha sperimentato pian piano cosa significa prestare il proprio servizio gratuito al prossimo, quali grandi bellezze e responsabilità si celano nell'essere parte di una comunità, la grande meraviglia che solo la fatica di una strada fatta insieme può insegnare, e come la fede sia ciò che permea tutto questo all'interno delle nostre menti, come fili invisibili che uniscono i tasselli di un puzzle più grande: una Fede che si compone dell'amore di Dio, della fiducia nell'uomo che da esso scaturisce e ci pone nella condizione di amare l'Altro, sia esso un compagno della nostra comunità, una persona che ha bisogno del nostro discreto aiuto o un viandante incontrato sul nostro stesso cammino.

Tanta strada c'è ancora da fare verso una piena consapevolezza di tutto questo, ma in fondo tutti noi siamo persone sulla Via, che non smettono mai di imparare o di meravigliarsi.

**Lorenzo Catani**

## 1. Firmato il preliminare... verso il rogito

**S**tiamo procedendo a grandi passi affinché Villa San Pio X torni ad essere una **casa di Comunità** dove vivere insieme giornate di spensieratezza nel nome dell'amicizia, della fede, della condivisione e non solo.

I primi due step sono già stati realizzati:

● il 6 giugno 2018 è stata costituita la società Villa San Pio X, che acquisterà la casa.

● il 26 luglio 2018 è stato firmato il preliminare d'acquisto firmato dal p. Francesco Pecori Girardi S.J., legale rappresentante della Provincia Veneta di Gesù, proprietaria della struttura.

In questo periodo tante sono state le fatiche e le emozioni. Tanti gli incontri ... la maggior parte casuali. Un grazie alle molte persone che stanno mettendo anima e corpo in questo progetto, rubando tempo alla famiglia, al lavoro, al proprio ritorno personale.

È stato emozionante ricevere tante telefonate che dicevano: "Io ci sono, conta su di me", e qualcuno aggiungeva "è un sacrificio economico per me, ma credo che una realtà come Villa San Pio X debba continuare ad offrire alle prossime generazioni un luogo dove fare esperienza di valori". Qualcun altro aggiungeva: "in una società così complessa, Carezza rimane una certezza, un punto di riferimento".

Ebbene nel giro di poche settimane è stato superato il 50% della cifra necessaria all'acquisto; il resto lo metterà la banca con la quale abbiamo acceso un mutuo ipotecario (ovviamente più riusciamo a raccogliere e meno dovremo restituire). Verranno poi fatti i lavori minimi per avere tutte le certificazioni in regola e poter ripartire (previsione: Inverno 2018/2019)

In queste settimane abbiamo incontrato tante persone, speso tante parole, raggiunto tanti amici che in qualche occasione sono stati sfiorati dalla bellezza di Carezza e anche grazie alla pagina Facebook "Salviamo Carezza" e alla rivista "Antoniano" si sono potuti riallacciare legami lontani. Sappiamo che molti hanno fatto

circolare la notizia tra i propri amici e che Villa San Pio X è diventata un'iniziativa dei Gruppi di Iniziativa Territoriale (GIT) di Banca Etica e grazie a questi canali ci arrivano contatti da tutta Italia che vogliono capire come si può partecipare.

Ieri Giovanna diceva: "io non riesco a partecipare economicamente ma prego per voi perché riusciate a portare a compimento questa avventura". E sappiamo che tanti altri come Giovanna ci accompagnano nella preghiera perché Villa San Pio X possa riaprire con una nuova vitalità.

E i primi frutti si iniziano già a vedere: entro il 30 ottobre 2018 verrà firmato il contratto di acquisto; pertanto chiunque fosse interessato a partecipare non deve far altro che scrivere a:

[karezza2017@gmail.com](mailto:karezza2017@gmail.com).

Ed è solo l'inizio.

Ci auguriamo di ricevere ancora tanti contatti: continuate a farci EMOZIONARE!

## 2. Due progetti in preparazione

Stiamo proseguendo nella ideazione di nuovi progetti da sviluppare a Villa San Pio X, e già varie Istituzioni e Associazioni li hanno sposati.

Il progetto "**Baby Avatar a Carezza**" è diventato un progetto dell'Università di Padova, e precisamente del Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'integrazione, col patrocinio della Federazione Italiana Prader-Willi e della Associazione Famiglie di soggetti con il Deficit dell'Ormone della Crescita e altre Patologie.

Rivolto principalmente a persone legate all'università di Padova e alle loro famiglie, l'originario progetto "**Baby Avatar**" ha lo scopo di promuovere, tramite tecnologie innovative e sostenibili, politiche inclusive e forme di *intellectual crosspollination*.

Esso intende proporre nuove possibilità per migliorare la qualità della vita a tutti: "**Universa Universis Patavina Libertas**" è l'antico motto dell'ateneo patavino. Chi per motivi medici o logistici non potrà raggiungere Carezza, potrà ugualmente da casa, da un letto di ospedale o da un luogo lontano, tramite innovative

tecnologie di telepresenza e teleassistenza, “incarnarsi” in un avatar robotico presente fisicamente a Carezza, usando le tecnologie già utilizzate nel progetto “Baby Avatar”.

È previsto il coinvolgimento di un’equipe formata da volontari e studenti guidati da un coordinatore e da ricercatori dell’università di Padova che gestirà i robot favorendo una corretta e sicura interazione con le persone presenti in Villa San Pio X.

Il progetto originario, finanziato principalmente dalla Fondazione CARIPARO ma anche da Fischer Italia e da altri privati tramite la Fondazione Salus Pueri, ha già permesso di sperimentare, presso la Pediatria di Padova e presso alcune scuole padovane, l’uso di robot sociali appositamente programmati per attività ludiche e didattiche con centinaia di studenti in età evolutiva. I dati raccolti hanno evidenziato un’elevata accettazione da parte dei pazienti e delle famiglie con una percezione buona da parte dei genitori dell’esperienza vissuta ed un calo significativo dello stato d’ansia e di stati emotivi negativi.

**L’Associazione Popoli Insieme Onlus** attualmente ospita nelle proprie strutture in provincia di Padova 36 richiedenti protezione internazionale e circa 20 detentori di protezione internazionale - provenienti da diverse parti del mondo, uomini, donne e nuclei familiari.

L’associazione è inoltre attiva sul territorio della regione Veneto con progetti di formazione e sensibilizzazione sulle tematiche del diritto d’asilo e fa parte della rete nazionale della Fondazione Centro Astalli del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati-JRS.

Nell’ambito delle attività volte al reinserimento sociale e lavorativo delle persone assistite dall’associazione, abbiamo già avuto modo di sperimentare con successo negli anni scorsi la permanenza di alcuni richiedenti protezione internazionale nella casa di Carezza, sia per un supporto nella gestione della casa, sia come presenza volta alla conoscenza e al riconoscimento reciproco tra loro e le persone ospitate.

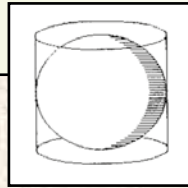
La presenza di persone che hanno un vissuto così intenso e doloroso è stata fonte di riflessione sia per i giovani che per gli adulti che frequentano la casa. Nello stesso tempo è stato bello vivere insieme la normalità della quotidianità: osservare i loro occhi spalancarsi di fronte alle bellezze del Creato, alla maestosità delle Dolomiti: è un insegnamento per noi per riscoprire la ricchezza anche delle piccole cose.

Visto il notevole successo delle esperienze già fatte, saremmo felici di continuare la collaborazione agendo sui seguenti fronti di attività:

Favorire la presenza di richiedenti asilo e/o rifugiati nelle attività a Carezza e quindi il loro inserimento in una rete sociale;

Favorire momenti di scambio e conoscenza reciproca tra gli ospiti della casa di Carezza e piccoli gruppi di richiedenti asilo e/o rifugiati

Creare momenti di ristoro e pace per i ragazzi ospiti delle varie realtà di accoglienza dell’Associazione Popoli Insieme.



## L’angoscia in oriente e in occidente

**B**rahmananda Saraswati (1870-1953), detto il “Guru Dev” (‘maestro luminoso’) è considerato in India il più grande maestro del XX secolo. Di lui abbiamo già riportato (in *Antoniano*, 2011 – 2) il discorso che tenne nel 1945, verso la fine della seconda guerra mondiale, nel quale indicò i presupposti necessari per arrivare a una pace stabile e universale tra i popoli. Quest’altro suo discorso sorprende invece per i numerosi riscontri evangelici, che ho indicato in nota. Il Guru Dev, che a soli nove anni aveva lasciato la famiglia di origine per dedicarsi all’ascesi ed era sempre vissuto nelle foreste e nei monasteri dell’India, era un profondo conoscitore della vastissima letteratura vedica, ma non lo era altrettanto della cultura occidentale e probabilmente neanche parlava inglese: tutti i suoi discorsi sono in Hindi, o in sanscrito. Eppure ciò che egli qui afferma sul modo di comportarsi nel mondo è perfettamente in linea col Discorso della Montagna in Matteo e col discorso dell’ultima cena in Giovanni. Il che dimostra, se non altro, che la Verità è universale: è come la cima luminosa di un monte, che resta sempre la stessa da qualunque versante la si guardi. R. P.

“Se vi liberate dall’angoscia potrete provare gioia e pace. Per farla finita con le preoccupazioni occorre comprendere che cosa è l’esistenza terrena (*samsara*) e apprezzarla



nel modo corretto: quando la si comprende, il desiderio ardente di cose terrene svanisce. Chi comprende bene le cose nel loro aspetto reale non può più provare passione per loro<sup>1</sup>.

Ci sono molti generi di passione, perché qui nel mondo altrettanti sono i generi di ansietà. Essa è tanto temibile che afferra persino chi dispone di ogni ricchezza, reputazione e dignità:

*chitaa chintaa d'vayomamdhye  
chinta chaiva gariiyasi,  
chitaa dahati nirjivam  
chintaa dahati sajiivakam*

“Chita (l'angoscia) è più potente e temibile del chinta (il rogo funebre) perché il rogo è per ardere il morto, ma l'angoscia arde il vivo”.

Cercate dunque di liberarvi dall'ansietà. Quel Trascendente che è indipendente e libero in modo assoluto, quello stesso ve ne può liberare<sup>2</sup>. La sola preoccupazione da coltivare è dunque come ottenerlo, e allora ogni altra preoccupazione mondana sarà esaurita per sempre<sup>3</sup>.

Gestite dunque ogni giorno le cose del mondo, ma tenete ben presente ciò che esse realmente sono: faccende quotidiane, non un oggetto d'amore<sup>4</sup>. Se la mente rimane invischiata in qualche cosa di qui, sarà sempre gravata da una montagna di preoccupazioni e la vita diventerà priva di senso. Perciò collegate la mente ben salda al Trascendente, e nel mondo comportatevi come le circostanze richiedono<sup>5</sup>.

**Rinaldo Pietrogrande**

<sup>1</sup> “Non fatevi tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri scassinano e rubano; ma fatevi tesori in cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non scassinano né rubano. Perché dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore” (Mt 6, 19-21; vedi anche Lc 11,34-36; Lc 12:15-34 e 1<sup>o</sup> Ti 6,9-10).

<sup>2</sup> “Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno.” (Mt 6,34).

<sup>3</sup> “Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù” (Mt 6, 33).

<sup>4</sup> “Non ti chiedo di toglierli dal mondo, ma di proteggerli dal Maligno: essi non sono del mondo, come io non lo sono” (Gv 17, 15-16).

<sup>5</sup> “Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio” (Mt 22, 22 e corrispondenti sinottici).

## CARO VALERIO

**C**aro Valerio, grazie per il tuo esempio di forza e di coraggio personale nell'affrontare le difficoltà di salute con la stessa serenità e positività che sei sempre riuscito a trasmettere a tutti coloro che ti sono stati vicini.

Sei stato di esempio a tutti noi, soprattutto quando siamo stati presi dalla tentazione di lamentarci per qualcosa che non va...

Dei vari momenti vissuti in compagnia durante un viaggio o intorno a un tavolo, bonariamente verde, mi tornano in mente alcuni episodi



di apparentemente insignificanti, in realtà rivelatori del tuo carattere e del tuo stile che si può definire sempre professionale, da vero ingegnere.

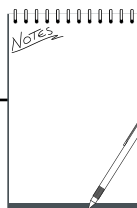
La professionalità è stata sicuramente una tua dote speciale, una professionalità costituita non da regole fisse, da seguire pedissequamente, ma dalla esigenza di analizzare rigorosamente i problemi con un acuto spirito critico per arrivare a una sintesi logica che fosse accettabile per la tua coscienza e per la tua esigenza di rigore; sei sempre stato un po' scettico verso le approssimazioni e, i giudizi parziali non ti sono mai piaciuti.

Caro Valerio, grazie della tua presenza sempre ricca di interesse e di stimolante intelligenza in ogni circostanza, a volte anche con accanite discussioni.

L'altra tua caratteristica che mi ha sempre colpito è la genuina e intensa curiosità intellettuale e la necessità di comprendere fino in fondo le novità tecnologiche e le teorie scientifiche degli ultimi tempi: la discussione con te non è stata mai banale, ma sempre stimolante ed esigente di completezza e di precisione.

Caro Valerio, sono sicuro che ora in Paradiso avrai la possibilità di conoscere ogni cosa nella smagliante Verità del nostro Creatore.

**Francesco Angrilli**



## La bacheca

Chiediamo la cortesia di inviarti comunicazione di cambiamenti o errori d'indirizzo, indirizzi di persone che non ricevono la rivista e di scriverci commenti, critiche, notizie, all'indirizzo e-mail: [laurettarom2@gmail.com](mailto:laurettarom2@gmail.com) o telefonare in segreteria: **049 662977**

### DEFUNTI

Valerio Bresquar

### ELENCO NUOVI ISCRITTI CHE HANNO VERSATO LA QUOTA ASSOCIATIVA 2018

Mastellaro Antonio  
Vincenzoni Maria Luisa  
Sabattin Carlo  
Boscolo Paolo

**Da venerdì  
16 novembre sera  
a domenica 18 novembre  
(pranzo)  
A TORREGLIA, presso  
la Casa delle Dimesse  
«Villa Assunta»**

### CORSO DI ESERCIZI SPIRITUALI



Tenuto da p. **Cesare Bosatra S.J.**, che per oltre venticinque anni si è dedicato esclusivamente al ministero degli esercizi spirituali.

Ha pubblicato “Pregare con il Cantico dei Cantici” (2005) e “La Parola e il cuore. Pregare con la parabola del seminatore.” (Paoline, 2016).

**Per informazioni telefonare a  
p. Mario Ciman S.J. - 348 8824846.**

sabato 20 ottobre 2018

# Pellegrinaggio degli Ex Alunni a Monte Berico



**ORARIO:**

**10.00** In una cappella adatta: **MEDITAZIONE**

**11.00** S. Messa

**12.00** Nella Casa del Pellegrino: **PRANZO**

Per l'organizzazione del pranzo è importante che chi intende partecipare ne dia comunicazione in tempo utile mediante messaggio di posta elettronica all'indirizzo [mariociman@gmail.com](mailto:mariociman@gmail.com), ovvero mediante telefonata al n. 348 8824846.